

Pasqua 2023 Messa del giorno

Da subito il Figlio di Maria è apparso in questo mondo come un estraneo, un “corpo estraneo”. Mi riferisco al primo suo affacciarsi sulla scena di questa terra, attraverso l’annuncio dell’angelo, che suonò alquanto criptico. Il profilo di estraneità si è reso manifesto con massima evidenza, e cruda evidenza nei giorni della passione, e poi nel silenzio del sepolcro. All’alba del primo giorno dopo il sabato le donne tornarono dal sepolcro, dicendo d’aver trovato il sepolcro vuoto e di aver avuto poi una visione di angeli, che dicevano che Egli è vivo. Il loro racconto apparve agli altri discepoli come un vaneggiamento.

Vent’anni dopo o poco più, la fede nella risurrezione appare ancora come una follia ai discepoli di Corinto, che pure Paolo ha chiamato alla fede nel vangelo mediante l’annuncio di quella risurrezione di Gesù. L’idea che i morti risorgano appare agli occhi greci dei Corinzi come una follia. Paolo deve tornare ad occuparsi dell’argomento nella sua prima lettera a quella chiesa. A introduzione di un capitolo tutto dedicato al tema della risurrezione propone un elenco puntiglioso dei testimoni della risurrezione di Gesù. L’idea continua ad apparire fino ad oggi come un corpo estraneo. Eppure, *se abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini.*

La nostra stagione civile europea, liberale e tollerante, non consente di dire che il vangelo cristiano è un vaneggiamento. I giudizi espressi a suo riguardo sono anzi per lo più molto benevoli. Non nascono però dall’ascolto dei vangeli, e di tutti i vangeli, in ogni loro parte. Si scelgono poche sentenze del vangelo, poche immagini, poche massime, e a procedere da esse si procede all’invenzione di una religione propria. In fatto di religione – si dice – le parole non vanno prese troppo alla lettera; sarebbe un vaneggiamento.

Ai tratti inattuali del discorso cristiano, ai tratti che appaiono ostichi ad orecchi moderni, si rimedia mediante dubbi *aggiornamenti*, che largamente attingono ai luoghi comuni del tempo. Il cristianesimo diventa una stanca litania di buoni sentimenti: amore del prossimo, tolleranza, pace, uguaglianza, solidarietà, diritti della persona, ambiente, e simili. La risurrezione rimane rigorosamente fuori.

In realtà, nessun *aggiornamento* può cancellare lo scandalo del vangelo. L’annuncio cristiano è molto lontano dai luoghi comuni oggi da tutti ripetuti. È destinato in tal senso a suonare come un vaneggiamento. Per comprenderne la verità, occorre decisamente uscire da questo mondo. La scelta della fede comporta un *esodo*.

Il mondo in cui abitiamo d’altra parte – occorre riconoscerlo francamente – è chiaramente finto, addirittura falso. La lingua cristiana dice che esso è nel *peccato*: la parola molto indispettevole, è contraria alla buona educazione. Per rispettare le orecchie più delicate, potremmo esprimerci così: questo mondo vive nella *superstizione*. Uno dei segni più precisi della *superstizione* è la rimozione del pensiero della morte. La persuasione comune, che si possa dar senso alla vita senza misurarsi con lo scandalo della morte è superstiziosa.

Appunto a intendere l’*esodo* imposto dalla Pasqua ci aiutano i testi ascoltati in questa Messa.

I discepoli, dopo aver vissuto tre anni con il Maestro, quando lo incontrano dopo la sua morte crudele, paiono propensi a ricadere in antiche superstizioni. Lo han

già visto più volte in quei quaranta giorni, e ancora gli fanno una domanda ottusa: *È questo il momento in cui ricostruirai il regno di Israele?* E la domanda che gli hanno fatto già prima della Pasqua. Essa mostra con evidenza come essi abbiano rimosso la morte del Messia e siano tornati ad attese mondane. All'attesa, più precisamente, di un regno di questo mondo. Vorrebbero vedere i risultati della vittoria di Gesù sulla morte. *Non sta a voi conoscere tempi e momenti*; a voi spetta soltanto di attendere d'essere rivestiti di potenza dall'alto. Lo Spirito santo vi porrà nelle condizioni di portare la testimonianza del vangelo.

Il senso del rivestimento dall'alto è suggerito dal racconto di Maria di Magdala. Per riconoscere Gesù ella deve ricominciare dall'alto. Il suo cammino comincia nel segno delle lacrime. Piange Maria presso il sepolcro. Pare attaccata a quel luogo; non si rassegna a vederlo vuoto. Il suo atteggiamento, anche se comprensibile, è un vaneggiamento. "Devi fartene una ragione", si dice spesso in circostanze simili. Ma che vuol dire "farsene una ragione"? L'espressione sembra un eufemismo, per non dire, più francamente, devi rassegnarti. Maria di Magdala non si rassegna. Alla gente ragionevole di questo mondo essa appare come folle.

Come un *vaneggiamento* appare, in particolare, la sua ostinata ricerca del *corpo* di Gesù. A che le serve trovare un *corpo*? In realtà, ella non cerca il *corpo*, cerca proprio il suo Signore. E tuttavia dice: *Dimmi dove l'hai messo*; le parole si riferiscono ovviamente al corpo. Si confonde e pare come vaneggiare.

Le lacrime le impediscono di riconoscere gli angeli. Le impediscono di riconoscere il suo stesso Signore. Quel pianto, che pure è essenziale a intraprendere l'*esodo*, deve però essere corretto: esso non dice la verità. Quel pianto è come il mare, di fronte al quale i figli di Israele si disperarono, quasi non potesse essere in alcun modo varcato.

Gesù apre di nuovo il mare, pronunciando il suo nome: *Maria!* Come già era stato detto al profeta dal suo Dio – *Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato* – vale anche per Maria il principio: solo il suo Signore sa pronunciare quel nome con amore e in maniera persuasiva. Io andrò vagando incerto e sperduto per le vie di questo mondo, fino a che non potrò udire il mio nome pronunciato finalmente con verità e amore dalla tua bocca.

Sentendo il suo nome pronunciato con amore, Maria ritrovò la presenza irrinunciabile, quella senza la quale a lei appariva impossibile il cammino della vita. Subito rispose: *Rabbuni*, e lo abbracciò. Ecco affacciarsi di nuovo il ritorno alla superstizione. Gesù subito la corregge: *Non mi trattenere*. Maria infatti, con il suo abbraccio, senza rendersene chiaramente conto, formula un voto: ora non lo lascerò più sfuggire da me. Gesù la corregge e dice: *non sono ancora salito al Padre*. Fino a che sono davanti a te visibilmente, non sono ancora là dove solo posso esserti di vantaggio, e posso essere di vantaggio a tutti i tuoi fratelli. *Va' dunque dai miei fratelli e dai loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*. A quel punto finalmente Maria può staccarsi dall'abbraccio con il suo Signore e *andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto*.

Il Signore risorto ci mostri come iniziare invece il viaggio che deve portarci alla terra da lui promessa. Ci renda in tal modo capaci di staccarci dalle superstizioni raccomandate dal consenso sociale e dalla falsa sicurezza che esse promettono, nel loro tentativo di trattenere certezze precarie.